LA

SINCERITA CON LA SINCERITA O V ER O

IL TIRINTO.

Fauola Drammatica per Musica composta, e fatta rappresentare da gli Accademici

SFACCENDATI.
NELL' ARICCIA

L' Anno 1672.

All'Illustrissima, & Eccellentis. Sig. La Signora

D. ELEONORA

BONCOMPAGNI BORGHESI
PRINCIPESSA DI SVLMONA&c.



IN COSMOPOLI,

Con licenza de' Superiori. 1672.



GLI ACCADEMICI SFACCENDATI.

Illustrissima, & Eccellentissima Sig.



'Accademia delli Sfaccédatistaua in dubbio, se douesse dedicare à V.E. il Dramma, che per diuertiméto della presente Villeggiatura hà risoluto di far rappresentare nell'Ariccia; supponendo, che difficilmen-

A

te si sarebbe indotta l'Eccellenza Vostra à riguardare con occhio benigno, chi mostra di pregiarsi d' vn nome, che d'altri non è proprio, che del Padre de Vizij.

Mà se ella si compiacerà di considerare l'Arco della nostra impresa, trouerà, che non stà appeso per marcire; ben si per tornare sempre, che bisogna al proprio vio. Così noi col distaccamento ad tempus dalle solite cure, non intendiamo, altro, che di ristorar l'animo, per applicarlo poi più vigorosamente á quelle.

Et acciòche il Mondo veg.

ga, che anche l'ozio ci suggerisce sentimenti di virtù; per questo habbiamo voluto sciegliere sopra tutti gl'altri passatempi questo della Musica, perche nell'istesso tempo che ci ricrea, ne occupa ancora.

Con queste ristessioni ci siamo fatto animo di dedicare il nostro Tirinto al gran merito di V. E. parendoci, che se le debba anche per giustitia, Mentre il Monte Cauo, alle di cui radici s'há da rappresentare, mai tornarebbe a rinouare gl'antichi suoi fasti, se la generosità immensa dell' E. V. non vi con-

1

tri-

tribuisse la dolcissima armonia de suoi Cigni, che sarà vnica à ricoprire tanti difetti, de quali abonda.

Vna sola cosa vi è però di buono, ed è la sincerità, della quale infinitamente si gloria il nostro Tirinto, e con esso tutti gli Accademici, qualità che V. Ecc. non trouerà certamente commune à tutti.

Supplichiamo per tanto il dilei grand'animo à degnarsi benignamente gradire que-sta bagattella, ancorche non adequato Tributo all' infinito suo merito, ed alla nostra diuotione, essendo sicuri, che se goderà di questo fauore, restarà

starà nell'istesso tempo di tal mune dalla critica di chi ha manco che fare di noi, e l'aura della sua gratia ne darà animo à nuoue imprese: Augurandole intanto secoli non interrotti di prosperità.



A 4 AR-



ARGOMENTO

Ilandro nobile di Candia ritrouandosi due figliuoli Tirinto, e Rosaura nati da Orsilia sua Mo glie sù costretto per cagione di

graui nemicitie lassare la figliola alla. custodia del Zio, e con Tirinto ritirarsi in luogo il più recondito della Candia. Doue di poi hauendo determinato per maggior sicurezza di Tirinto allontanarlo affatto da quel Regno, consegnatolo à Salucio suo balio, l'imbarcò con ogni secretezza per la volta del Latio; per doue nauigando a piene vele furono di notte improuisamente assaliti da i Corsari, e doppo vna lunga, e valorosa difesa, essendosi sdruscita la loro Naue, tutti restorono miserabilmente sommersi, eccettuato Tirinto, il quale, per essere in età di trè anni, sù liberato da vno di quei Corsari dal pericolo dell'onde, e ritenuto appresso di

se per suo Schiauo.

Fis

Filandro, che non hebbe mai notitia di tal accidente più volte pianse per morto il suo figliolo, mà con tutto questo non dessitè mai di rintracciare il vero, giouandoli per sua consolatione il credere, che anche potesse esser viuo, e oltre molte altre diligenze, risolue vlimamente di scriuere vna lettera circolare per tutti quei luoghi; doue soleuano i Corsari ritirarsi con le loro prede, indrizzata à Salucio, e Tirinto con la firma non di Filandro, mà di Filauro, acciò la risposta più sicuramente potesse peruenire nelle sue mani senza pericolo d'effere intercetta da'i propri nemici, i quali ogni giorno più inuigilanano gl'andamenti di Filandro a tal segno, che temendo non esser sicuro ne meno in quel luogo, doue egli s'era ritirato, si congedò con lettera dal Zio di Rosaura, che era fratello di Orsilla, e se ne passo felicemente nel Latio.

Frà tanto Tirinto essendo gionto all'età di quattordic' anni e conservata appresso di sè la lettera di suo Padre, che pur gl'era stata recapitata, prese improvisamente la suga con intentione di portarsi in Candia, e ritrouossi nel Latio, doue sotto nome di Lucimoro si trattenne per lo spatio di due anni, soggiornando in Aricia amato da Laurinda.

s Paff

Passati poi li due anni se ne andò alla volla di Candia, e desideroso di trouare il Padre si portò direttamente al luogo, di doue era stata scritta la lettera da Filandro, sottoscritta però col supposto nome di Filauro, nome in tutto ignoto in quel luogo, come in tutta la Candia; Onde per quanto egli ne ricercasse per lo spatio di quattr' anni non li su possibile rintracciarne cosa alcuna.

Volcua Lucimoro nulladimeno stabilire la sua dimora in Candia, ma essendosi inoltrato assai ne gl' amori di Rosaura, non conosciuta da lui per sorella, su dal Zio di lei, che non volcua sposarla con vn forastiero, non solamente minacciato, ma perseguitato sino à tanto che egli doppo hauer promesso à Rosaura di ritornare, seguita, che susse la morte del suo Zio, in Candia, per essetuare trà di loro i bramati Sponsali, si allontanò da quel Regno.

Passati due anni doppo la partenza di Lucimoro morì il Zio di Rosaura, ed ella
su chiamata da Filandro, che in quel
tempo risedeua nell' Ariccia con titolo
di Gouernatore di quel luogo, doue
ella si portò con lisa sua Cameriera.

Frà tanto lucimoro, che non haueua mai hauuta nouella alcuna di Rosaura consumato da i lunghi viaggi, e infastidito dà gl'insortuni, e trauagli patiti per lo spa-

spatio di cinque anni doppo la sua partenza di Candia, ritrouatosi di nuouo nel Latio, determinò di ritirarsi nel Monte Cauo alla custodia dell' Ara-Massima di Gioue, ed iui terminare i giorni suoi.

Quiui poi hebbe occasione di riconoscere doppo dieci anni che era partito dal Latio Laurinda, di stringersi in amicitia con Celindo, & vltimamente d'incontrarsi in Rosaura, e dopo alcuni accidenti di essere riconosciuto da Filando per Tirinto suo figliolo





Discreto Lettore.

Eggi, osserua, e compatisci, e se nel trascorrere, ò nel veder rappresentar questo Dramma sentirai più volte le voci di Deità fato, adorare esimili, ti preghiamo à prenderle come formule Poetiche, assicurandoti, che gl'Accademici Sfac. cendati son Poeti per diletto, e Cattolici per Fede. Viui felice, &c.

INTERLOCVTORI.

Illandro Nobile di Candia Padre di Tirinto, & di Rosaura Gouernatore dell'Ariccia.

Tirinto suo figliuolo sotto no. me di Lucimoro.

Rosaura Sorella di Tirinto. Lisa Vecchia sua Cameriera. Sireno Vecchio.

Laurinda figliola di Sireno. Celindo Amante di Rosaura.



MVTA-



MVTATIONE DI SCENE.

Città di Roma.

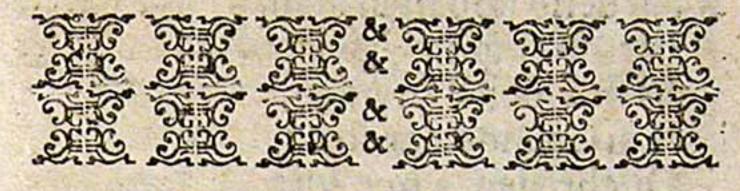
Ariccia.

Bosco. Giardino di Celindo.

Bosco con reduta del Tempio di Gioue.



ATTO



ATTOPRIMO SCENA PRIMA.

Ariccia

Celindo, e Rosaura.

Cel. O Vando il ciel le faci accende Fugge il Sole in grembo à Or che l'alba il giorno rende (Dori: Tocca à voi pallidi orrori.

Tocca à voi, non siate lenti
A suggir, che il di s' indora;
Ma dou'è la bell' Aurora,
Chè rischiara i miei tormenti?
Ah Rosaura crudel, Rosaura ingrata,
Tù la bell'alba sei,
Foriera del mio giorno,
E solo al tuo ritorno
Prendon'luce, e calor gl'affetti miei.
S' il

ATTO 16 S'il defio non m'inganna, Par, che qui volga il piede La mia dolce tiranna. Si sì Celindo, ardire: Or che vien la mia vita Non temo di morire. Amore aita. Rof. Come soaue è l'aura, Come sereno è l' cielo? Cel. Ma del Nume di Delo (faura. Più bella a gl'occhi miei spunta Ro-Rof. Celindo tú vaneggi, S'al foco del mio volto Riscaldarti presumi: Queste, ch'in mé vagheggi Son' ombre, e non son lumi, E se pur qualche raggio (cende, Del mio tristo sembiante il cor t'ac-Ombra, ò lume che sia, per te non - Iplende. Cel. Ah cruda! e farà vero, Che mirando il mio seno Oggetto di martiri, Tú non conceda almeno (ri? Qualche breue respiro à miei sospi-Ros. Senti Celindo, e softri. E' vna tela il mio petto, (oggetto. In cui rimira il core Tinto per man d' Amore vn' altro-

lo costante l'adoro,

Lo

PRIMO: Lobramo, lo desio, (suo: Ogni mia voglia, ogni mio spirto è Come dunque poss'io, con qual pennello Cancellar quello, e colorirui il tuo? Cel. Se dunque à tanti affanni Porger qualche ristoro O non sai, o non vuoi, Eccomià piedituoi, (moro. Lascia, ch' io dica almen, tiranna io Ecco à morir m'inuio: Tù dona per pietà All'alma, che sen vá l'vitimo addio. Ros. Haurei di sasso il core Se mirar ti potessi, E non sentir pietà del tuo dolore; Sorgiamico, e t'acqueta, E se per tè men cruda, ò più discreta Brami d'Amor la face, Parti, cangia pésiero, e soffri in pace, Cel. Partirò, fuggirò. All' Ircana fnresta, Al Caucaso gelato Dee portar le sue pene vn disperato: Resta inhumana resta, (pianto, Gioisci al mio penar, ridi al mio Ch'io maledico in tanto (mirai-L'ora, il momento, il dì, ch' io ti E poi ch'il tuo volere, Per

Perch'io non torni mai, da tè mi Vá, che possi cadere, (scaccia, Si che possi cader, má in queste braccia.

SCENA SECONDA

Rosaura, e poi Filandro suo Padre.

Ros. Veimoro adorato, e doue sei?

Qual sorte inhumana

Così t' allontana

Da questo mio seno,

Che tù non senta almeno

Il vento mormorar de sospir miei?

Lucimoro adorato, &c.

Respira il tuo core,
Gradisci l'ardore,
Ch'io prono per tè;
Se poi le mortali
Tue spoglie lasciasti,
Almeno ti basti,
Che scoglio di sè (miei.)
Ti serbo in morte ancor gl'assetti
Lucimoro adorato, &c.

Fil. Figlia il tempo sen'vola:
Della mia vita al fine
Giungon' l' ore vicine:

PRIMO. 19
Noi per queste del Tebro
Gloriose pendici
Stranieri dimoriamo
Senz'appoggi di sague, e senz'amici.
S'all' età mia tremante,
S'alla morte, ch'aspetto,
S' à tante cure, e tante,
Che per tuo ben sopporto
Brami ó figlia gentile, (to.
Ch' io riceua per tè qualche conforDeui à nobil garzone à tè simile
In sacro nodo vnirti.
Celindo

Ros. Ohimè!

Per vero vnico herede (chiamo, Di mie sostanze, e per tuo sposo io Altro da tè non chieggio, altro non bramo.

Ros. Signor di questo sangue,
Di questa vita à tuo voler disponi,
Ch'ad ogni tuo decreto
Pronta sempre, & humil cedo,
m'acquieto.
Ma s'alle mie ragioni
Cortese Genitor porgi l'vdito,
Io ricuso l'inuito, e vuò più tosto
Morir libera, e sciolta
In solitari orrori,

Che

Che legata goder pompe, e tesori.

Fil. Tant' ardisce vna figlia

Al genitor rubella?

Rof. Così vuol la mia stella.

Fil. Io procuro il tuo bene.

Ros. I lacci d' Imeneo

Son contrari al mio genio.

Fil. Il mio penfiero

Dalle repulse tue

Ester non può rimosto.

Ros. Vn sol pensier non è comune à duc.

Fil. Son Padre;

Ros. E vero.

Fil. Obedirai.

Ros. Non posto.

Fil. Non più, parti, e risolui.

Ros. Partirò sì: mas' ostinato sei

Diterminar risoluo

Frà le sacre Vestali i giorni miei.

SCENA TERZA

Lisa Vecchia, e Filandro.

Aladetta Libertà,

Fil. Lubrica gionentù,

Lis. Vecchiezza stitica,

a 2. Io non vi credo più:

PRIMO.

Per vostra cagione

Il viuer giocondo

Da noi si suggi. (mondo.)

Fil.) Le Figlie d'hoggi di guastano il

Lis.) I Padri

Fil. Lifa?

List. Signor Filandro?

Fil. Poche parole, e buone:

Otù mi narra il vero, (tiero.

Onon ti lascio in vita vn giorno in-

Lis. Piano con discrettione.

Quette maniere ladre

Mi fan destar le madre.

Fil. Date saper io voglio Chi sia quel Lucimoro.

List. Son pur nel pazzo imbroglio.

Fil. Per cui senza ragione

Aborrisce Rosaura (ne.

Le nozze di Celindo, e à me's'oppo-

Lif. Signor.

Fil. Anconon credi?

Lif. Voi mi fate venire

Lo spauento al ceruello Più che non l'há ne piedi

La chinea del Bargello.

Fil. Non più parla, e di forte.

Lis. La Nonna di mia Madre

Prese il primo Consorte.

Fil. Doue cominci, doue?

Lif. Pi

22 A T T O

Lis. Piano: là n'hebbe noue.

Lis. Adeflo.

Così com'io dicea Si chiamana Tifone, Et era vn ribaldone, A dirla in conscienza Giusto simile à voi.

Iil. Che patienza; à noi. Lis. Voi mi fate sbagliare.

Fil. Orsu'l' hò intesa.

Lil. Fermate; adagio adagio;

Pouera pelle mia corre naufragio.
Lucimoro Signore à dirui il vero,
E' vn leggiadro straniero,
Ch' or son cinque anni appunto,
In Candia giunse, e diuenuto amante
Di vostra figlia, in pochi di le diede
Di Marito la fede:

Fil. Segui.

List Ma nel sentire

Farsi dal Zio di lei tanté minacce;

Doppo la dilui morte

Giurò tornare in Creta

Per farla sua Consorte;

Poi senz'altre parole

Battè 'I taccore, e cosse le viole.

Fil. Tù, tù Lisa mal nata Di questo matrimonio

Fosti

PRIMO. Fosti l'empia mezzana: ah scelerata? Lis. Io non ne seppi nulla: ó gran Demonio! Fil. Or dou'è Lucimoro, e quale auuiso N'hebbe Rosaura, doppo Ch'ei restò per timor da lei diuiso? Lis. Noi pur, come v'è noto, estinto il Alla volta d'Italia Richiamate da voi facemmo vela, E cercando di lui per ogni porto Non si potè saper se è viuo, ò morto. Fil. Milero, e che mi gioua La speranza di dar con le sue nozze Fine, otregua à miei guai, S'vna stella funesta (pesta? Quand'io calma sperai, pioue tem-Ah figlia, ingrata figlia, Tù di queste ruine, Tù fosti d'ogni mal principio, e fine. Ma fá pur quanto sai, ch' io per pie-Al mio giusto volere (garti Viarò tutte l'arti, Ricorrerò allo sdegno, Alla forza, all' ingiurie, E tutte adoprarò l'ire, e le furie, Che racchiude Plutone in grembo all'Orco .

Lis. A fiume Vecchio porco. Fil. Che borbotti, che dici?

Lif. Nulla

24 A T T O

Lis. Nulla milla Signore.
Ti pregauo dal cielo

Vita lunga, ore liete, anni felici: Fil. Presto vedrai ció che nel petto io Lis. Quanti Vecchi si son visti (celo.

Alla proua scorticar?

Vadan'pure à fare il Boia, Che se ben gli vien la foia Non la possono sfogar, Esi partono poi confusi, e tristi. Quanti Vecchi, &c.

2. Se la passano in discorsi, E sol prouano i rimorsi Del desio, non dell' oprar: Ma ritornano poi maturi, e pisti. Quanti Vecchi, &c.

SCENA QVARTA

Montecauo con il Tempio di Gioue

Lucimoro.

Luc. Decco, ó Lucimoro,
Che per fauor degl'Astri
Dal tregua al tuo martoro (sastri.
Pace al cor, posa al piè, sine à i diCome contento, e lieto
Spiagge latine à riuederui io torno,
Se per alto decreto
Doppo

P R I M O. 25 Doppo lungo vagar qui deuo al fine Stabilir la mia vita, il mio foggiorno. Mà, tù, Gioue immortal, Tonante Che di la sù rimiri (eterno, De viuenti l'interno, Vola da gl'alti giri Al bel Regno di Candia, E fá noto à Rosaura, Che se più Lucimoro á lei no riede, Qual vorrebbe il suo affetto, e l'mio douere. La colpa non è mia, mà tuo volere! Il foco della Fede, Ch' à Rosaura giurai (morza: Arde sempre, ne mai per me s' am-Mà il ciel comanda, & obedire è forr. Sisinumisisi (za. Per vostra pietà Ogni pena, ogni duol da me spari: Mà pioua quanto sa (tento, Dal cielo nel mio sen gioia, e con-La memoria del ben sempre è tor-2. Nò, nò Cieli nò nò (menco.

La mia seruitú,
Nodo satto da voi sciorsi non può:
Non si cancella piú (more:
Quell' imago dal sen, che sorma ALa memoria del ben sempre è dolore.

B SCENA

SCENA QVINTA, Et vltima.

Sireno, Laurinda, e Lucimoro sù la porta del Tempio.

Sir.) A L Tépio de Figlia al Tépio.

Sir.) Prédi da me nella pietade esépio.

Liau. Prédo de Tempio de Figlia al Tempio de Padre al Tempio.

Sr.) Al Tempio de Padre al Tempio.

Lau.) Al Templo ó Padre al Telli Sir. Laurinda, amata figlia.

Sostegno di mia vita,

vnica mia speranza.

Delle viscere mie parte più cara:
Se brami, che men graue, ò più graFili la parca auara (dita
La breue età, ch'alla mia vita auaza
Permetti, ch'io ti veda
Con nobile consorte (guali
D'anni, e costumi, à tuoi costumi eCelebrare i sponsali
Benediro la sorte

S'il mio desire adempio, e se mi lice Farlo pria di morir, moro felice.

Lau. Sappi è Padre, e Signore, Ch'il voler di Laurinda

Sara

PRIMO. Sarà mai sempre al tuo voler cofor-Tù cerca mezzi, e forme Al mio ben più decenti, Poiche solo i pensier, non che gl'ac-Ditè mio Genitore Mi so limiti a! piede, e leggi al core. Sir. Celindo, quel garzone, Che gode in questa terra Per natali, e sostanze i primi honori, S'il mio pensier non erra, Merita più d'ogn'altro i tuoi fauori; Ei non colente è ver, mà non ricula: Ond'io perche delusa Nonreiti la mia speine, E perch'il cielo à nostri voti arrida Al tépio del gra Gioue à tè sui gui-Lau. Poiche di Lucimoro, Che fù, giá son dui luttri, L'alma, e l'Idolo mio, Vdir qualche nouella inuan desio: Se ben di questo core, Vilipela Laurinda, I primi affetti à Lucimoro io deggio, Luc. Che sento ò ciel che veggio? Lau. Nulla di meno ó padre Ad ogni tuo decreto, Al voler degli Dei Riuerente m'acquieto; E per seguir con tutti i spirti miei

28 ATTO, Di tua pietà l'esempio.

Sir. Al Tempio de Figlia al Tempio,

Luc. Se non erra l'vdito (serba Questa è Laurinda, & al suo dir mi Quell'affecto sincero

Da mè nó ben inteso,ô mal gradito,

Che giurommi più volte

In sua tenera eta; Che sò; che spero?
Qual nouello disegno (lauora?
La sorte, ò'l caso entro il mio cor
Son già due lustri, & è fanciulla anMa che? taci mia lingua, (cora?
Che se doppo à Rosaura

Amore in Candia, e fedelta giurai,

Ch' il foco s' estingua, Ch' io manchi di sè?

Dimmi Amor che vuoi da mè?

Ma per meglio appagar l'occhio, e l'vdito

Voglio da questa parte (dre, Non veduto osseruar la Figlia, e'l Pa-Questo di nuono Amor cortese in-

uito.

Gioia mista di pene à me comparte.

Ma se in Creta donai

A' Rosaura gentil tutto l'affetto,

2. Come ester puó mai

Lau-

PRIMO:

Laurinda ch'il petto

Abbrugi per tè?

Dimmi Amor che vuoi da me?

Fine del Primo Atto.



B 3 ATTO

ATTO SECONDO SCENA PRIMA

Bosco.

Rosaura, e Lisa.

Rof. E Che mi resta più, se non morire:

Lucimoro è perduto,
Celindo mi tormenta,
Il Genitor m' vecide.

E mentre mi diuide
L' alma dal seno, inuenta (tire.
Nuoui martiri Amore al mio marte che mi resta &c.

Lis. Pouera figlia mia! (nuore,
Fà piangere anco mè: ma s'ella.

Non le sò compagnia.

Ros. Abe

SECONDO. Ros. Abbissi disserrateui, Fulmini inceneritemi, Dinoratemi ò Belue, E se per queste selue Non m'ascolta la morté, Voi miei crudi tormenti il petto apritemi, E spalancando all'alma mia le porte Terminate l'affanno, Cui mi soggetta il fato D'vn'Amante ostinato, D' vn Genitor tiranno. Se nel primiero ingresso Inciampai del piacere, E che mi resta più se non cadere; Lif. Datti pace Rosaura, Consolati amormio, Che se non vuoi Celindo Me lo pigliarò io: Lo farò mansueto, e ben auezzo, Se poi ti piacerà faremo à mezzo; Or dimmi à che t'appigli? Rof. Risoluto pensier non vuol consiglia O'l' ombre di Cocito, ò le Vestali Mie compagne laranno. Per enitare il danno Di quegl'Astrifatali (chiostro: Altro per mè non v' hà che tomba, ò Lif. Che sproposito è il vostro? B 4 Ros. Tù

Roj. Tú doppo amica Lisa, S'egli auuien mai, ch'ei torni, Farai noti al mio bene I termenti, e le pene, Ch'io m'accingo à soffrire.

Lis. Scingateui al zinale, Non larà tanto male.

Rof E che mi resta più se non morire . Parte.

Lis. Pouera acciurcinata Mi fa venir pietà; vorrei leguirla; Ma là dentro à quel muro, Doue non luce il sol, se no à scacchi, Non ci vengo sicuro; La disperation sà sciorre i Bracchi,

1. Celindo se non troui Chitidica disì, Io son qui Tutta pietà. Tanto solo ch'io vi squadri Occhi ladri Vi farò la carità.

2. Rosaura se tu dai A Celindo la fè Crodi à mè Ti piacerà. Ch'egli sia buon pagatore In Amore Ti farò la sicurtà.

SECONDO: SCENASECONDA

Sireno, e Laurinda.

Sir. O Qual pietoso zeso Mi desta, ò Figlia, il sacro Tempio in seno?

Con la vaghezza in quéll'eccelfa Reggia

La maestà garreggia: E per far noto à pieno, (dora, Ch'il gran Signor de Numi iuis'a-Spiran'fensi deuoti i sassi ancora.

Lau. Dimmi, osseruasti, o Padre,

Quel giouane gentile In abito straniero

Con qual tratto ciuile S'vsurpa d'ogni core vn dolce impe-

Sir. Per sembianze, è costumi

Riguardeuole è certo,

Et à i viuaci lumi

Parlar soaue vnisce, è modo esperto. Lau. Ne cercasti chi sia come s'appel-Sir. Solo vdii la fauella:

Mà degl'affari sui Curioso non fui.

Lau. Se di Celindo il volto, Le maniere, gl'accenti

Catta-

SCE-

Cattiuasser' le menti
Come sè lo straniero i sensi miei,
O'quanto goderei;
O'quanto, ò Padre
Sir. Figlia

Parmi poco decente A' modesta Donzella L'offrir si di repente il core in voto A' Peregrino ignoto.

Sir. Volto, e fauella

Non fur' sempre dell'alma Testimonij veraci, e spesso chiude Apparente pietà sensi mendaci.

Lau. O' quanto goderei Sir. Chi t' assicura,

Che questo così vago Peregrino del Mondo

(Io non fò da presago) (bondó? Non sia del caso yn figlio, yn yaga-

Lau. Ma come esser può mai?

Sir. Non più Laurinda,

Così basso pensier frena, ò discaccia. Leggieri à prima faccia. Son gl'impulsi d'Amore, Ma poi rendono al core le potenze rubelle, e contumaci si Segui il mio piè, cangia pensiero, etaci.

Lau. Van-

S E C O N D O . 35.

Lau- Vanne pur'ch' io ti seguo. Il pri-

mo oggetto,

Ch'adorasse quest'alma (petto Fù Lucimoro vn tempo: or nel mio Entra il vago straniero,

E degl'affetti miei prende la palma.

Quanto fono infelice, Se ne men la speranza

O'dell'vno, ò dell'altro hauer mi lice.

Del rio Tantalo non credete,
Il mio cor ne dà l'esempio
Viue in mezzo à due sonti, e muor
di sete.

2. Si che Tantalo è'l mio core, Mira l'onde, e non ne liba, E per doppio suo dolore Hà l'esca duplicata, e non si ciba.



B 6 SCE-

SCENA TERZA

Montecauo

Lucimore .

Bel su gran giro habbia trascorsi i segni:

Benche dinersa molto E del Padre, è di lei sia la sembianza, Pur conobbi à bastanza (volto. Di Laurinda, e Siren la voce, e'l La fauella di lui, gl'occhi di lei Tolsero in vn baleno Ogni dubbio al mio seno. Ah Laurinda, Laurinda! La memoria, che serbi (ogetto Di questo vn tempo à tè gradito Mi risurglia nel petto (cerbi. Sensi, che sembran dolci, e sono a-Sò, che mè non rauu si, E pur nutri desio Di riuedermi, oh Dio! Quest' affetto costante, L'ardor, ch'in me si desta,

SECONDO. 37
Mi palesan, che questa
Per me voglia il Destin sposa, & amante.

Vn misero gioco:

Mi parto di gelo;

Ritorno di foco.

Mà che dirà Rosaura?

In tal guisa procuro

Il promesso ritorno?

Di falso, di spregiuro

Sarò tacciato vn giorno;

E non prouo rossore?

Che sar poss' io, se lo commanda;

amore?

2. S'io veggio Laurinda

Quì fermo il desio,
S'io penso à Rosaura
A' Creta m' inuio.
Il duol; che mi disanima
Mi diuide in due parti il core,
l'anima.

E.F.

SCE-

SCENA QVARTA

L'Ariccia.

Sireno, e Filandro.

Sir. P Er guardar bella donna Argonon basta.

La stolta humanità

Sù questa bassa mole: In educar la prole:

Ch'è vano ogni sudor,

Etal'or

Col Destin pugna, e contrasta.

Per guardar bella Donna, &c.

Fil. Ah figlia, iniqua figlia,

Dite stessa nemica, e del tuo bene,

Chi ti ribella à mè, chi ti consiglia?

Sir. Filandro qui sen' viene.

Amico il ciel ti salui.

Fil. E te consoli.

Sir. Poiche il caso qui soli

Ambidui ci portò, non ti fia graue:

Di scuoprirmi o Filandro,

Se la tua figlia ancora.

Quel'Celindo sposò, che si l'adora?

Fil. Io.

SECONDO.

Fil. Io, che di questa naue

O mio caro Siren guido il timone, Non seppi ancor, benche Nochiero

accorto,

L'ondeggiante Vascel condurre in porto.

Sir. Narrami la cagione.

Fil. Odi: mataci.

Ad ogni mia ragione Renitente è Rosaura:

Se talor di Celindo il nome inuoco,

Getto le voci all'aura:

Se le scuopro il suo foco,

Con vn sospir l'ammorza,

E s'io mite fauello, ò pur seuero,

Poco gioua il pregar, meno la forza.

Sir. Dubito, che mia figlia,

Qual se bene à miei cenni

Fin'or soggetta, e riuerente io tenni,

Di Rosaura non segua il folle esem-

Sia benedetto il Tempio. (pio.

Per non dir peggio, el' Ara

Massima del gran Gioue.

Quì nacquero i miei danni, e appuni

to done

La salute cercai, trouo gl'affanni.

Fil. De le fanciulle il Tempio

O'Sireno è la Cella:

In età tenerella.

S'ap-

40 ATTO

S' appoggiano i virgulti:
Che se disciolti prouano gl' in

Che se disciolti prouano gl'insulti

Dell'vento degl'affetti, Vn soffio di poch'ore

Può ne teneri petti

Contaminar la puritá del core.

Sir. Resta Filandro addio: senno, es

Negl'humani contrasti:

Fil. Sireno addio: Piaccia al Destin.

che basti.

E' veleno dell'Honor:
La bellezza è gran tesor,
Se celata altruisissa:
Mà se nota vn di si sà,
La rapisce il Dió d'Amor:
La souerchia libertà, &c.

2. Se palese è la beltà
Rende vile il suo splendor:
Mà s'occulta, e chiusa và
Serba intarto il pregio, e'l sior.
La souerchia, &c.



SCE-

SCENA QVINTA

Bosco.

Celindo, e Lucimoro.

Cel O Ciel chi mi soccorre? Aita, aita.

Luc. Ah cruda Belua! o perdi

Per questa man la vita, ó ti rinselua.

Cel. Pur viuo o Dei: ma tù, ch' in que-

ste verdi

Piagge per mia salute il piè volgesti,

Tù ch'à morte esponesti,

Per dar la vita à mè la propria vita,

Lascia, ch'a te prostrato

Con i douuti honori (adori.

La tua pietade, e'l tuo coraggio

Luc. Sorgi amico, e respira:

Ma pria lascía, ch'io veda,

se dell'Orso fremente

Habbia offeso il tuo sen la zampa,

ò l'dente.

Cel. Se prigioniero, e preda (lesse, Del tuo braccio cortese il ciel m'e-Perch' a tè mi stringesse Vn'eterno douere,

ATTO Mi ri serbaro in vita anco le fiere, Luc. Lodato il ciel' di sangue Segno alcun non appare, Tù rendi al cor' che langue Gli smarriti suoi spirti, E se vita riceui, (deui. Prima ch'alla mia destra, al ciel la Cel. Tutto è gratia del ciel: mà per aprirti Quello, ch'io serbo in seno Verso la tua pietade obligo eterno. Dehmi concedi almeno, Benche molto più deua, Che nel mio patrio albergo Qual Ospite, e signore io te riceua? Luc. Con quesse spoglie al tergo In Ariccia l'ingresso a mè non lice: A' miglior tempo io serbo Le tue gratie goder, vanne selice. Cel. No nò, per questi boschi Solingo, e senza guida io no tilascio. Calli intricati, e foschi Fanno incerto il cammino: Vn remoto giardino Per tuo secreto ingresso a tè preseto: Ini entrerai non visto, & io contento. Luc. Deh lascia amico Cel. Ogni tua scusa è vana. Dinon farti palese,

Fin

SECONDO. 43
Finch'esser non lo vuoi,
La memoria conseruo. (seruo.)
Luc. Eccomi a cenni tuoi compagno, e
A. 2. Che diletto
Proua il petto
In cosí dolci nodi?
Godi mio cor' deh godi,
Che solo in questa forma (ma.,
Vn' anima nell'altra il ciel trasfor-

SCENA SESTA,

Rosaura, e Lisa.

Rof. S I ch'io sono infelice,

Ne pur la volonta.

Ch'il Ciel libera dà

Goder mi lice.

Si ch'io sono &c.

Lis. Sempre questo lamento:

Eh via, ch'è buon partito. (glio.)

Ros. Lisa tù parli al vento: Io son di scoosia Celindo chi vuole:

Nol'cerco, nó lo euro, e nó lo voglio.

Lis. E per yn sol Marito

Si fan'tante parole? Hai dubbio sorse

Ch'ei ti guasti la pelle, ò'l sen ti sqar
Se fanno Sposa a mè, (ciè

ATTO Ne piglio due, ò trè senza pensarci. Ros. Lisa che inuolto è quello? Lis. State, sarà'l fagotto di qualche Birbantello Latino, ò ferlingotto, Che và al Tempio di Gioue. Rof. Aprilo. Lis. Adesso Carte vecchie, e nuoue. Ros. Altro? Lis. Dui figurini In vn piccolo rame assai laggiadri, E s'io non prendo errore, (Quadri. Son' la Dama di Picche, e'l Rè di Rof. Mostra. List. O' brauo Pittore! osferua o figlia Com' à te s'assomiglia. Rof. Porgi! ahi lassa che miro? Lis. A chi và quel sospiro? Rof. Di Lucimoro amato Quest' è l'effigie, e l'altra (to. Ah pur troppo son io scherzo del fa-Mà come in queste Selue Lucimoro s'aggira? E se di qua lontano il piede ei gira, Come qui di colui trouo i ritratti, Per cui viuendo io moro? Ah che per mio martoro Vn dipinto sembiante Esperanze, e timori insieme aduna.

Tu

SECONDO. Tum' aggiri ò fortuna. Lis. Volgila pel'suo dritto. E questa ci-Ros. Qui Lucimoro di Rosaura è scritto. Rosaura qui di Lucimoro. oh Dio. Che laberinto è'Imio! Son' pur questi i ritratti, Che nel partir da Candia Mi mostró Lucimoro; S'oggi Lifa non moro E' sol per la speranza Che da questi colori il cor si prende, Cruda Itella fatale Or ch'inuolato m'há l'originale Vna copia mi rende. E quando finirete Di tormentarmi o Cieli? Che volete da me, che pretendete ? Lis. E questo scartafaccio In forma di patente Non pare vn primlegio di Rosaccio? Ros. Son'linee abbreuiate, e quasi spete. Non intela da me! Lisa configlio. Lis. Quel Celindo è vn bel figlio. Res. Non più: tutto mi lascia. Mosso da questi indizi il cor mi dice, Ch'il mio ben non è lunge. Tu per quelta pendice Chiama, cerca, domanda, S'alcun vide colui, ch' il cor mi puge. 10

ATTO
Io da quest'altra banda
Drizzo veloce i passi,
Per mouere à pietà le belué, e i sassi.

Fan' l'accorte,
Ma son' tutte
D'vna sorte.
Ne conosco parecchi,
Che per ancor non sanno,
Se i figli, che si fanno (chi.
Escono per la bocca, ó per gl'orecNe sô dell'altre appresso,
Che nel primo congresso
Diero al lor Dilettissimo,
Invece del cor mio, dell'Illustrissimo.

2. Infinite
Col' Compare
N'hò sentite
Disputare, (torté:
Se le treccie del Bue son' dritte, ó
Queste putte &c.



SECONDO. 47 SCENA SETTIMA,

Giardino

Celindo, e Lucimoro.

Mor gl'occhi ti bendi

Per ferire alla peggio. cel. (Foco accendi, á 2 (E non ti veggio Luc (Pietà chieggio, (E non m'intendi (Amor gl'occhi &c. cel. Or che nessun ci ascolta, Deh scuoprimi vna volca Cortele peregrino La cagion de tuoi mali. I sospiri, che esali. Di nemico destino Ti palesan'bersaglio: entro il mio se-Chiuderó quato narri, e ti prometto Con reciproco affetto, S'aita non potró, pietade almeno. Luc. Lucimoro, e'l mio nome. Ciò sol per or ti basti;in questa terra Spinto da ria fortuna, Or son diec'anni appunto, In

48 ATTO In quell'età, che non concede ancora Lanugine alle guance il piè sermai. Riuolge, appena giunto, Benche Bambina i curiosi rai (mora. Nel mio volto Laurinda, e s'innam-Mi prega, non l'ascolto: Mi segue, non la curo. Drizzo à Creta le piante; O' Creta, oh Dio! di là vuole il de-Ch'à nouello cammino, Io volga á par del piè l'anima errate. Doppo molte vicende, evarie, e Riedo in questi contorni. (nuoue, E nel tempio di Gioue Risoluo terminar gl'errori, ei giorni. Quí Laurinda riueggio, Ella non me rauuisa, Et il mio nome appella. Miriguarda, m'osserua, E sento alla fauella (serua? Che l'antica sua fiamma à me con-Che più? forza improuisa Fá, che per lei mi moro, La disprezzo al partir, torno, e l'ado-Seguo l'orme di lei : stella fatale Colà mi spinge appunto Doue vn Orso t'assale. Lo sgrido, egli sen fugge. Tù sorgi illeso, entro la tua magione Mi

SECONDO. Mi Constringi à seguirti: Mi chiedi la cagione, Ond'io sospiro, e grido, Ed io per obedirti Alma, vita, e pensieri à te confido. Cel. Conpatibile inuero Di tua vita è l' Historia. Consolati, ch'io spero (forto; Ditrouar al tuo mal pace, e con-· Sara Laurinda à tuoi naufragi il por-Luc. Come ciò fia giamai, (to. S'ad altra Donna in Creta La mia fede giurai? Cel. Non manda alcun pianeta Senza rimedio 1 mali. Vanne mio caro, e stanco Nell'albergo vicin ripola il fianco, Che di farti contento il pelo è mio. Luc. (lo parto Cel. (Io resto Luc. (Mio Celindo) addio. (Itrali, Cel. Vibra amor quanto sai vibra gli Non farai piaghe alle mie piaghe (eguali. 1. Chi fu più di me Ch'auuinto, e piagato D'vn core ostinato Prouasse gl'orgogli? Xerse i Platani adora, & io gli scogli. 2. Chi

2. Chi fii qual son io
D' Amore nel Regno
Soggetto più degno
Di flebili cetre?
Xerse adora le piante, & io le pietre.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO SCENAPRIMA

L'Ariccia.

Celindo, e Lucimoro.

Cel. I Vucimoro il tuo braccio
Mi sottrasse da morte;
Stretto da questo laccio
Ti procurai consorte
La più saggia, e vezzosa,
Luc. Sol Laurinda desio.
Cel. Quella è tua sposa,
Luc. Ma come in si breu' ora?
Cel. Odi. Sireno

Persuaso da mè, lascia alla figlia
Con marito decente
Libertá di sposarsi: ella acconsente,
E mentre al suo bel soco arder' ti
crede,

Di legarsi con tè, l'ora non vede.

Luc. Miriconobbe forse?

Ccl. Ció dirti non saprei, sò, che t'adora.

Luc. Tù del mio sol l'Aurora,

Tú d'ogni mio sollieuo Fosti Celindo autore:

Ogni gioia, ogni ben datè riceuo.

Cel. Resta solo ó mio caro,
Per chiudere i sponsali,
Che sian'noti à Sireno;
Com'io giá gl'hó promesso,
La tua patria, il tuo stato, i tuoi
natali.

Luc. Non potró di mestesso Mostrar veraci proue, Se dal Tempio di Gioue Non recupero (ó Dio) picciolo inuolto,

Che s'io non erro, á cafo iui lasciai.

Cel. Che dal Tempio sia tolto

Non temer Lucimoro: Il tutto

haurai.

Colà per ritrouarlo

In questo punto vn fido seruo inuio.

Luc. Tan-

Luc. Tanto sperar mi lice. Cel. Ogni tua cura è mia.

Luc.) Vanne (felice.

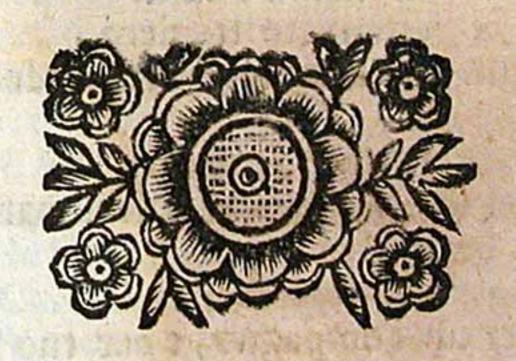
I. Gioite miei spirti
E' giunto quel dì;
Di placidi mirti

Amor m'arricchì. Ma che dirà Rosaura

Della fede giurata?

Or pietosa mi sembra, ora sdegnata?

2. S'Amor di tormenti Quest' alma nutrì, Or gioie, e contenti Il ciel m'influi Gioite miei, &c.



SCENA SECONDA

Laurinda, e Lucimoro.

Luc. M A qual benigna stella Vnisce all' ombre mie luce si bella?

Laurinda il cielt' assista.

Lau. Ed à te pure Pioua nembi di gioie, e di venture. Ma tú (qual nuouo affetto

Agita i sensi miei)

Cortese Caualier dimmi chi sei?

Luc. E non rauuisi ó cara

Quel sembiante straniero,

Che di Gioue pur hier vedesti al-

l'Ara?

Non ti dice il pensiero,

Ch'io sono ó bella il fortunato og-

getto,

Dal voler degli Dei

Per tuo compagno, e per tuo seruo

eletto?

Lau. Mal conosciuto haurei Sotto diuerse spoglie Il tuo volto, il tuo merto: TERZO 55 Oreccomiá tuoi piedió serua, ó moglie,

Eccoti al par de gl'occhi il core

aperto.

Luc. Sorgi, e de nostri petti Siano eterno legame, eterni affetti. Ma dimmi, quali auuisi

Da ch'ei parti, di Lucimoro hauesti?

Lau. Nuoui moti improuisi.
Sento nell' alma: forse

Qualche nuoua di lui dar mi sapre-

fti s

Luc. Dunque viua nel seno La memoria ne serbi.

Lau. Ei fû ne gl' anni acerbi;

Nol niego, del mio cor primo

desio.

Luc. Godresti di vederlo?

Lau. O ciel che sará mai?

Luc. Quello son' io.

Lau. Ah che pria di saperlo,

E per nouello, e per antico ardore

Ne fú presago il core.

1. Chi l'anima auuezza

A' gioie non há,

A, tanta dolcezza

Résister non sá.

2. Per tè Lucimoro Quest' alma sen và.

C 4

Mi

ATTO
Misstruggo, mi moro,
Ostelle pietà.

Luc. Oli Dio! Che fai mia vita?

SCENA TERZA

Rosaura, Lucimora, Laurinda suenuta.

Ros. L Aurinda in braccio à morte ?
Aita aita.

Luc. Deh sostieni ti prego

Dama gentil questa cadente salma, Sin che dal vicin sonte io tragga

l'onda,

Per risuegliarle in sen gli spirti, e

Ros. Ferma, che giá respira,

E più digioia, che d'affanni abon-

Luc. E qual astro s' adira Contro l' anima mia?

Lau. Chi mi richiama al giorno, e qual fortuna

Tè per mio scampo, ò bell'amica inuia?

Ros. S' à te giunsi opportuna

TERZO 57
Fit la sorte, ch' al piè m' impennò
l' ali.

Lau. Infinite immortali Gratie ti rendo, e tù dolce con-

tento,

Lucimoro mio sposo, Adorato mio bene.

Ros. Oh Dio! che sento?

Lau. Deh vieni à queste braccia

Che son' di vera sè nodi, e catene

Ros. Pur troppo, è desso.

Luc. Ecco mia vita --

Rof. Ferma

Spergiuro, tradiror, ferma tiranno

Luc. Chi sei? che parli?

Ros. E su'l mio viso ancora

Nuoua menzogna ordisci, e nuouo

inganno?

Lau. Infelice, che ascolto?

Ros. Volgil' indegno volto

Lucimoro costante,

Degl'huomini il più fido, e più fin-

Di, conosci Rosaura

A' tè sposa, ed amante,

O'nè perdesti affatto

La memoria, e'l pensiero?

Quant'è che non hauesti (giorno

Di lei nouella, e quando pensi vn.

C 5

Dar

Tú sei schernita, & vn fellone adori. Law. Oh Dei che miro? e pur restiamo in vita Ros. To delusa.

Luc. Io conuinto. Lau. Et io tradita?

Rof. Mà tù parla, rispondi,

TEZRO.

Difenditi, se puoi, O' pur taci in eterno, e ti consondi.

Empio, il cielo t'accusa, e al ciel's'aspetta

Di tua maluagità l'alta vendetta.

Io ben la spero vn giorno

Per tanti falli à tutto il modo aperti,

E per più non vederti

Parto, fuggo, m'inuolo, e più non torno ..

Lau. A' quai cimenti, oh Dio, chiari, e scoperti.

Il mio decoro esponi? Il cielo ti perdoni

Lucimoro, se l'merti.

Luc. Ah Laurinda, ah Rola --

Con chi fauello!

Che parlo, che pretendo? Forse ingiusto, e rubello

Il cielo inuocarò, s' il cielo offendo?

E doue sono ó Numi i sdegni vostri?

O spiriti, ò surie, à mostri

Dell' eterno martire

Insegnatemi à morire.

Mà come in queste sponde

Giunse Rosaura? e come

Sì d'improuiso à gl' occhi miei comparue?

Son' chimere, son' Larue

O'pure

O' pure il duol m'inganna, e mi confonde?

Ah ch'à torto sí duol, chi da se stesso Si conuince, e si danna.

O' terra Disterra

L'orribil tuo seno, Si ch'io nasconda almeno

La mia vita, il mio scempio, il mio

fallire.

Insegnatemi à morire.



SCENA QVARTA

Lisa Lucimoro.

I. Lif. E sapete far più Sguaiato malcreato?
Non sò chi mi tiene,

Che sopra le schiene

Non vi facci le freghe in sù, e in giú. Sguaiato malcreato

Ne sapete sar più?

Luc. Di coprir le mie colpe in van

sperai: Lisa è costei, ch'à me rinolge il pie-

Cui ben nota è la fede,

Ch'à Rosaura giurai.

Quando più cerco, o Dei, ragioni, ò scuse,

Al par de falli miei nascon' l'accuse?

2. List. Ne sapete far più Monello Birbantello?

Prometter la fede

A' Dama, che crede,

Trouarne vn'altra, e poi beccarla su?

Monello Birbantello Ne sapete sar più?

Luc. Ahi

Luc. Tù palesi il mio scorno.

Lif. Parto, fuggo, m'innolo, e più non torno.

Luc. Deh Lisa per pietà sol'yna volta

O'm'vccidi, ò m'ascolta.

Lis. Tant' è, son di natura Così facile, e schietta,

Così pietosa, e humana,

Ch'io farei la pupilla, e son prouetta.

Luc. Dimmi Lisa gentile --

Lis. Orsù di gratia

Allargate vn po l'piede, (de l'

Nonpermia causa nó, má per chi ve-

Luc. Dimmi come s' annida,

Rolaura in queste parti;

Chi di Candia la trasse, e se su guida?

Lis. Vi dirò: Son trè anni

Che di Rosaura il Zio vecchio, e balordo

Di viuer terminò: Filandro allhora,

Che qui viue, e dimora,

Ci richiamò sù l' Latio, e noi d'accordo

Quà nè venimmo in fretta.

Questa non è più lunga: eccoui detta

La verità sincera,

L'istoria miserabile, má vera.

Luc. O

TERZOI

Luc. O Stelle, ó delle sfere orridi mostri. Chi domina quá giù gl'influssi vostri? Lis. Ch' io ti creda mai più! qualche.

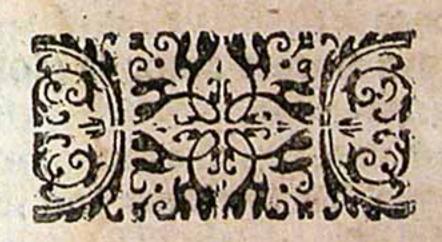
balorda!

1. Piange, e ride in vn punto Con vn certo falsetto, Che mi rassembra appunto Vn' ch' alletta i babbussi allo spec-

chietto:
Ma poco i fatti alle parole accorda.
Ch'io ti creda mai più! qualche ba-

lorda.

2. Quel ciglio ebro di pianto
Dell'incaute Donzelle
E' vn'amoroso incanto,
Che piace sì, má fá veder le stellé.
Quando i sospiri esali
Rubi l'alma dal seno, e par, che donis
Ch'io mi fidi tè, questi stiuali.



SCENA QVINTA

Sireno, e Celindo.

Sir. A Quai sieri trauagli Mi soggettaro il core Di Laurinda i ragguagli? Troppo à credere è duro, Che quel vago straniero Sia mendace, e spergiuro. Mà che? pur troppo è vero Che smarrita è la sede, Ed è tradito sol chi troppo crede. Cel. Come lieto ò Sireno

Di tua figlia à i sponsali Godo ancor io! per palesarti à pieno Dello Sposo i natali, in breue haurai Chiare proue, e memorie,

Ch'ei nel Tempio lasció; risuoni intanto

Del più sincero amor la gloria, e l' vanto.

Sir. Le memorie, che dici Troppo infauste à me son', troppo infelici,

Cel. E qual nuou o accidente Ti perturba la mente?

Sir. A.

TERZO. 65 Sir. A' Laurinda lo chiedi, Ch'in pianto si distrugge, e se nol', credi, Vanne à Rosaura, e trouerai, ch'amore Da scherzo oprò con Laurinda, finse. Mà sol Rosaura, à Lucimoro auuinle. Cel. Deh sciogli quest' enigma: io non

intendo.

Sir. Questo sentier', ch' io prendo A' Filandro mi guida: e già che sposa Di Lucimoro omai fatta è Rosaura, Con la coppia amorosa, E con Filandro insieme, Rallegrarmi desio. S'il mio cor ride, o gemé, Altri nol' può saper, che il Cielo, &io.

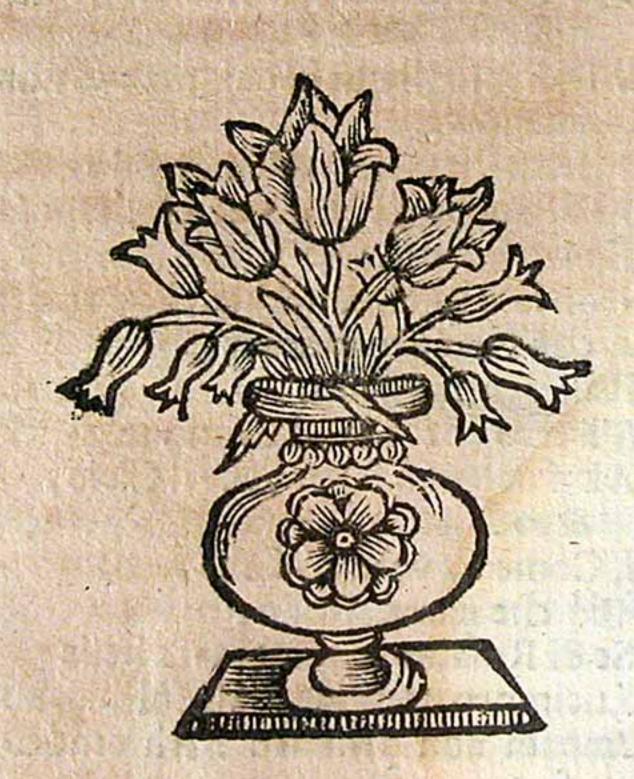
Cel. Come fia vero, o stelle, Ció che narra Sireno, Se di Rosaura le sembianze belle Lucimoro non vide? Vn sol baleno Imenei non produce. Ah crude sfere

Voi vnite quà giù lutto, e piacere. I. Qual maligno, qual cieco furore. Contro me Lucimoro t' irrita. A'che

TERZO.

ATTO 66 A' che fine faluarmi la vita Per rubarmi poi l'anima, e l'core? 2. Di tradire vn amante che crede

Il Costume per tutto si spande: Mà che manchi vn' amico di fede E' misfatto di ogn'altro più grande?



THE REPORT OF THE PROPERTY OF THE PARTY OF T

发展了。

SCENASESTA

Lucimoro, Celindo, Filandro, e Sireno .

Luc. P Vr al fin ti ritrouo Celindo Amico.

cel. O' ciel che fia?

Luc. La sorte

Il fato, il ciel, la terra, e poi gl'abissi Fulminan' contro mè vendetta, morte.

Cel. E doue, e quando vdissi Cader da gl'alti giri Si veloce faetta?

Che fù? palela, parla, dimmi,

Luc. Aspetta

Solo almen' ch' io respiri.

Cel. Fauella omai, che l'Alma vn sol momento

Dal seno mi diuide, La tardanza m'vccidé.

Luc. Sappi amico. Fil. Celindo.

Luc. Questo solo mancaua al mio tor? mento.

Cel. Che brami?

Fil. E'

Fil. E' forse questo Quel Lucimoro eletto

Fauorito da tè, da te protetto?

Cel. Sì, mà perche?

Fil. Tosto il saprai. Rispondi

Seduttor di Donzelle, Tú che fai da Sincero, e in petto al-

condi

Viscere inique, e selle,

Qual zefiro, qual aura

Di maluagi pensieri onusto, ed ebro

A' danni di Rolaura

Ti tolse à Creta, e ti portó su'l Te-

bro?

Cel. Ció che disse Siren troppo sia vero.

Fil. Io d'Ariccia il gouerno

Reggo giusto, e seuero,

Pende da cenni miei

Il castigo de rei.

Conosci quest'innolto?

Luc. Ben lo conosco, & è l'istesso ap-

punto

Che nel tempio lasciai, ó almen mi

parue.

Fil. QuestiRitratti

Non ti son' noti ancora?

Luc. Ambi in vn punto, Benche muti colori

Sono de falli miei

Fa-

TERZO.

69

Facondi accusatori.

Cel. Ah che pur troppo è vero; ò Cieli,

ó Dei?

Fil. Narrami adesso come

T'appelli, chi t'è Padre, oue nascesti?

Luc. Pria che ció manifesti

Breue tempo ti chieggio.

Fil. Così tosto s'oblia la patria, e'l no-

me?

Sir. Filandro à quel ch'io veggio

Costui vacilla, e de le nostre Figlie

Pur troppo si cimenta

Il decoro, e la fede:

Senno, e cura più léta il caso chiede.

Fil. Sireno il ver tù parli, Odi Celindo.

Tù, che questo garzone

E d'ospitio, e d'amor facesti degno,

Encro la tua magione

Custudito lo serba, à tè 'l consegno!

cel. Che cimento!

Sir. Che pena!

Fil. E che martire!

Cel. Seguimi Lucimoro.

Luc. A morire a morire.

Fil. Colsilentio, e con l'opre

S'acquietano ó Filandro

Gli scandali del volgo, e'l ver si

scuopre.

In tuo poter giá sono

La

ATTO

La giustitia, e l'perdono.

Fil. Non più: vanne Sireno, e se pretedi Gl' influssi mitigar d'empio destino, Di Celindo al giardino

La tua figlia conduci, e lá m'attendi.

Sir. O' come volontieri

Il mio defire á tuoi consigli adeguo. Fil. Vanne pur: con Rosaura or or tise-guo.

L'apparenza è vn chiaro scoglio Che schiuare ogn'vn lo puó;
E' vn Christallo, che palesa Ciò che l'Huomo in sen celò:
E' vna cifra in bianco foglio,
Ch'ogni arcano riuelò.
L'apparenza &c.

2. Se del mondo il vasto Egéo
L'imprudenza nauigò,
Agitata dal cordoglio
Spesso in calma naufragò:
Che del fato il cieco orgoglio
Anco i saggi sgomentò.
L'apparenza, &c.



SCENA SETTIMA

Lisa, e Filandro.

List. S Ignor aspetta, prendi.

Fil. S Forse qualch'astro gusto,

Ch'à quelli s'assomigli,

Ch'à i lor Padri oggi di porgono i

figli?

Lis. Di Lucimoro entro il perduto in-

Staua ancor questo foglio:
Rosaura non l'intende, io non lo yoglio.

Fil. Non più, torna à Rosaura, E senz'altre dimore

Di Celindo al giardin seco t'inuia? Lis. Fammi questo fauore,

Perdona à Lucimoro in gratia mia? Fil. Che più tardi? Obedisci: io la

v'aspetto.

Lis. Che Vecchio maledetto!

1. Alle nozze di oggi di
Ci van' troppe sicurtà,
Ne giá mai si viene al si,
Se lo sposo non le dá.
Perche tante ragioni?

Bafta

72 ATTO

Basta per capital

Lo stromento dotal cò i testimoni.

2. Se non han'gioielli, e vezzi

Vi diran'sempre di nò,

Ch'hanno i labri à dire auuezzi

Son Zitella, non si può.

Che tanti finimenti?

A' mè sol basta vn fil

Di grossolano stil con dui pendenti.



IN MATTERIAL CONTRA

3CENA OTTAVA

Rosaura, e Lisa.

nera, nen alle.

Ros. I Isa Lisa oue vai?

List. Veniuo appunto

Mandata da Filandro

Per condurui á Celindo.

Ros. Per condurmi à Celindo? à quale affare?

Lis. Ció dirni non saprei:

Ma gran fretta mostró: Presto al-

l'andare.

Ros Così stolida sei, che la cagione

Penetrar non cercasti?

Lis. Quando parla il Padrone

S'obedisce alla cieca, e tanto basti?

Ros. Non trema al vento foglia,

Come il cor di Rosaura.

Disse pure à Celindo? Lis. Ohimè, che doglia!

Ros. Che sara mai di mé cieli tiranni!

Si sfogateui pure,

Ed alle mie suenture

Moltiplicate affanni, Che se ben m' vecidete

D

Con

74 ATTO
Con si fieri tormenti,
Vscir non vdirete
Da miei labri dolenti
Nè pietà, nè mercè.

I. Di vita per me
Il termine è breue,
Ch' à render più lieue
Quel duol, che m' auanza,
L' istessa Costanza
Bastante non è.

Lis. Ragazza Piú pazza Non trouo di tè.

Ros. Ah falso Lucimoro!

La tua maluagità sprona Celindo
A' chiedermi consorte:

Dal tradimento tuo spinto mio Padre

Fulmina contro mè
La sentenza di morte.
Padre, Celindo, stelle, anzi comete
Contro me congiurate,
Così mi trafiggete,
Così mi tormentate?
Voi, voi, che vi pregiate,
D'esser giuste, e seuere,
Rispondetemi o sfere,
La giustitia dou'è
La vendetta, che sì?

2. Se morte non dà
Riposo al mio core,
Di render minore
Quel mal, che m'auanza
L' istessa speranza
Speranza non hà.

Tis. Ragazza Piú pazza Di tè non sí dà :



D 2 SCE-

SCENA NONA

nei mai, cherri summe

Giardino.

Laurinda, Sireno, e Filandro:

Lau. No lospeso, è mesto A'questa parte il genitor mi traffe:

Mà il pensier non m'addita O' qual bene, o qual male à mè rifulta.

Preneggo di mia vita Certo il periglio, e la cagione occulta.

1. Quando quando Tornerà Quel seren Di libertà, Che dal sen Fuggi volando? Quando quando?

2. Quando quando Splendera Vn fol lampo

Di pietà, Ch' à mio scampo Io vó cercando! Quando quando! Ecco appunto Filandro, à cui mio Padre Tutto de suoi pensieri appoggia il pondo; Per vdir non veduta io qui m'ascondo. Sir Di dui mali ó Filandro Sempre il minor s' elegge : A' Lucimoro Parlai fin ora: so lo ritrouo amante: Mà sincero, e prudente, Con Rolaura costante, Con Laurinda innocente . Fil. Dunque à darli mia figlia Sireno mi configlia! Non v' hà mezzo più vero .

Sir. Per euitare i mali Daran' questi sponsali

Pace à Rosaura, ch'à ragion si la-

Poi di acchetar Laurinda è mio pensiero.

Fil. Cosí vuoi, cosí segua: vn dubbio folo. (come Miresta ancor, per qual cagione, e. Na:

78 ATTO

Nasconda Lucimoro

La patria, il Padre, e'Inome.

Sir. L'accidente, il martoro (bata

Ch' improuiso lo colse, haurà tur-

Di quel garzon la mente:

Fil. Chi di me più dolente,

Ch' in Creta hebbi il natale (eguale;

Di ricchezze, e d'honori à i primi

Et or soffro nel Latio (estrazio

Disterrato, e rammingo in pena,

Delle sciagure mie gl'vitimi auanzi !

Da rei nemici inanzi

Mi fú tolta la patria, indi i Corsari

Vn figlio m'inuolaro:

Et or gl'astri omicidi

Fansi, ch' io mi preparo

Ad eleggermi vn figlio (non vidi.

Straniero, ignoto, e che già mai

Sir. Contro il voler del cielo

Non gioua human configlio. (il velo,

Fil. Non più si tolga ad ogni dubbio

Se cosí vuole il ciel lo voglio anch'io.

Sir. A' condurli m' inuio.

SCENA DECIMA

Et Vltima.

Celindo, Filandro, e poi tutti.

cel. Pria di giungere al bene Quante passar conviene

a 2 (Ore dolenti!

Fil. (Il mondo così và

(Chi soffrirle non sà, non si cimenti.

Sir. Filandro adesso è tempo

Di dar fine à i contrasti.

Fil. Odi Sireno

A' Rosaura pensasti,

Et io penso à Laurinda:

La sua beltà vezzosa

Celindo à te si deue, ella è tua spofa.

Tú Lucimoro.

Luc. Ascolta

Signor ti prego il mio parlar succin-

Illustre hebbi il natal; d'empio cor-

faro

Di tre anni fanciul preda restai:

Il mio nome è Tirinto: in Lucimorō

Al-

Amato da Laurinda

Per due corsi di Sol feci dimora:

Fil. Ferma. Tirinto dunque Non Lucimoro sei!.

Luc. Tale è il mio nome.

Fil. Dir mi sapresti come

Tuo Padre si chiamó?

Luc. Dentro vna carta

Ch' egli di Candia m' inuió nel tépo. Della mia schiauitu Filauro è scritto.

Fil. Che sento o Dei?

Luc. Ma questo nome in Creta (spatio Resta del tutto ignoto: Io lungo e l'Latio Con la mente inquieta Doppo ch' abbandonai Laurinda, Da vicin, da lontano (inuano. Per quel Regno cercai, ma sempre Fil. Ma tú dimmi Tirinto, à quella carta

Rispondesti giamai? Luc. Nol' feci allora, fancora. Ch'oltre il divieto, ero fanciullo

Nell

Fil. La conseruasti almen?

Luc. Come vn tesoro

TERZO Nel mio po uero inuolto Anzi vnito à i ritratti (uolto. Staua quel foglio in altro foglio an-Lif. Sarà forse l'istesso, Ch' à darui poco fà venni correndo. Cel. Cieli ancor non v'intendo: Fil. Si sí questa è la carta, Che fú scritta da mè, ben la conosce. O' carta, ò figlio, ó Dio; Quel Filauro son' io. E perche la risposta à me diretta Non mi fosse intercetta, Il nome di Filandro

In Filauro mutai. Sir. Chi'l crederebbe mai?

Fil. La genitrice,

Di cui tutte in quel viso Le sembianze rauuiso

Fii detta Orsilla à mè compagna,

e moglie.

Tirinto chi di Candia Come Padre ti scrisse, oggi nel La-Per suo figlio t' accoglie. E poi ch' il cielo è fatio Del mio lungo tormento, Figlio deh prendi queste Lacrime di contento, Auanzi delle molte

Che da gl'occhi più volte

ATTO Per tua cagion versai, E credendori morto il suol bagnai Sireno amico. Sir. Mio Filandro Fil. Questo E' Tirinto il mio Figlio. Dal tuo saggio consiglio Riconosco ogni bene.

A' Laurinda lo dono. (sono. La. Tua sposa ò caro anzi tua serua : o Lu. Tuo sposo ò cara anzi tuo seruo : o Fil. A' tè nobil Celindo. Già che tanto l'amasti Rosaura si conceda. Cel.) A tata gioia no hó cor, che basti. Luc. Rosaura amata fuora Lucimoro non più: mà ben Tirinto. Qual fratellot' honora. Ros. Obedisco al Destino, E le sposa t'amai, Or sorella t'inchino. Cel. Vita da Lucimoro, or da Tirinto Alma, e vita riceuo. Luc. A' tè mio genitore E sposa, e vita, & ogni bené io deuo. Lau. Se colà fuor del tempio Il tuo sdegno irritai, Padre perdono. Sir.